

Da via Poma al giallo dell'Olgiata. Così le nuove tecniche investigative permettono di riaprire dopo anni casi che sembravano irrisolti.

# Addio delitto perfetto

CARLO LUCARELLI

**D**obbiamo stare attenti a non farci prendere dalle aspettative dell'immaginario. Parlo da scrittore di noir e da lettore di giornali — le uniche cose che sono — e non da sedicente criminologo a altrettanto sedicenti criminologi in cui ogni tanto ci trasformiamo.

Perché a volte succede che sull'onda di una serie fortunata di romanzi o fiction televisive che si incrociano con alcuni casi di cronaca brillantemente risolti, si affermi drasticamente la morte di un certo tipo di indagini — sia nella realtà che nella finzione — e la forza esclusiva di altre. L'indagine scientifica e i casi alla "C. S. I.", oppure i casi riaperti dopo tanti anni, alla "Cold Case", e risolti quasi sempre grazie alla tecnologia, contro l'indagine di tipo tradizionale.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE

**G**li scienziati che analizzano contro i detective che indagano interrogando, pedinando, sorvegliando, ragionando, sulla base di esperienza, intuizione e — come si diceva nei gialli di una volta — "fiuto".

In realtà, sia nella narrativa che nella cronaca nera, la scienza investigativa non è per niente una scienza esatta e comunque a farla sono sempre donne e uomini, esseri umani, insomma. E come accade per gli scienziati delle altre branche non basta seguire ciecamente un protocollo se poi non c'è un'intuizione che fa nascere una ricerca o una teoria. Che poi va verificata sul campo, perché, per usare un brutto paragone abbastanza di moda in questi giorni, la tecnologia, per quanto "intelligente" non fa vincere la guerra se poi non interviene la fanteria a fare il resto.

Aggiungerei a questo un altro elemento: che a differenza di quanto accade nella narrativa condurre un'indagine nella realtà — soprattutto su casi complessi come quelli di omicidio — non è per niente facile. O me-

glio, è difficile anche nella fantasia perché noi, gli scrittori, riempiamo di difficoltà ogni pagina, ma almeno lì esiste la certezza di una soluzione, perché anche il caso, anche l'incidente, risponde ad una logica svelabile che è, appunto, quella scelta dall'autore.

Nella realtà non è così. Ricostruire il passato, mettere al loro posto in sequenza cronologica i tasselli sparsi sul luogo di un delitto ma anche nella mente dei testimoni, trovare un filo che li leghi e che porti a spiegarli, è difficile. Anche perché i romanzi gialli si fermano allo scoprire chi è stato e basta quello, mentre nella vita tutto deve reggere — giustamente — fino al terzo grado di giudizio, altrimenti chi è stato — e ripeto, giustamente — non è stato comunque.

Crede che ai veri detective ai tempi dei cold case e del DNA succederà quello che è accaduto quelli finti nei romanzi o nei film gialli: conviveranno, come l'anatomopatologa Kay Scarpetta, la Lily Rush che indaga in televisione sui delitti del passato, la Clarice Sterling che dava la caccia ad Annibal Lecter o lo Hieronymus Bosh detective "puro" dei romanzi di Michael Connelly. Magari riassunti nella stessa persona, come Sherlock Holmes, che sapeva studiare scientificamente i fanghi di Londra con la sua lente di ingrandimento, ma anche travestirsi per pedinare un sospettato e poi arrestarlo dopo uno scontro alla sciabola.

Perché una goccia di sangue antico su un lenzuolo può individuare un sospettato, ma poi bisogna anche verificarne alibi e dichiarazioni, riesaminare atti e magari anche ottenere una confessione. E queste sono cose che un microscopio, da solo, non può fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROSPETTIVE

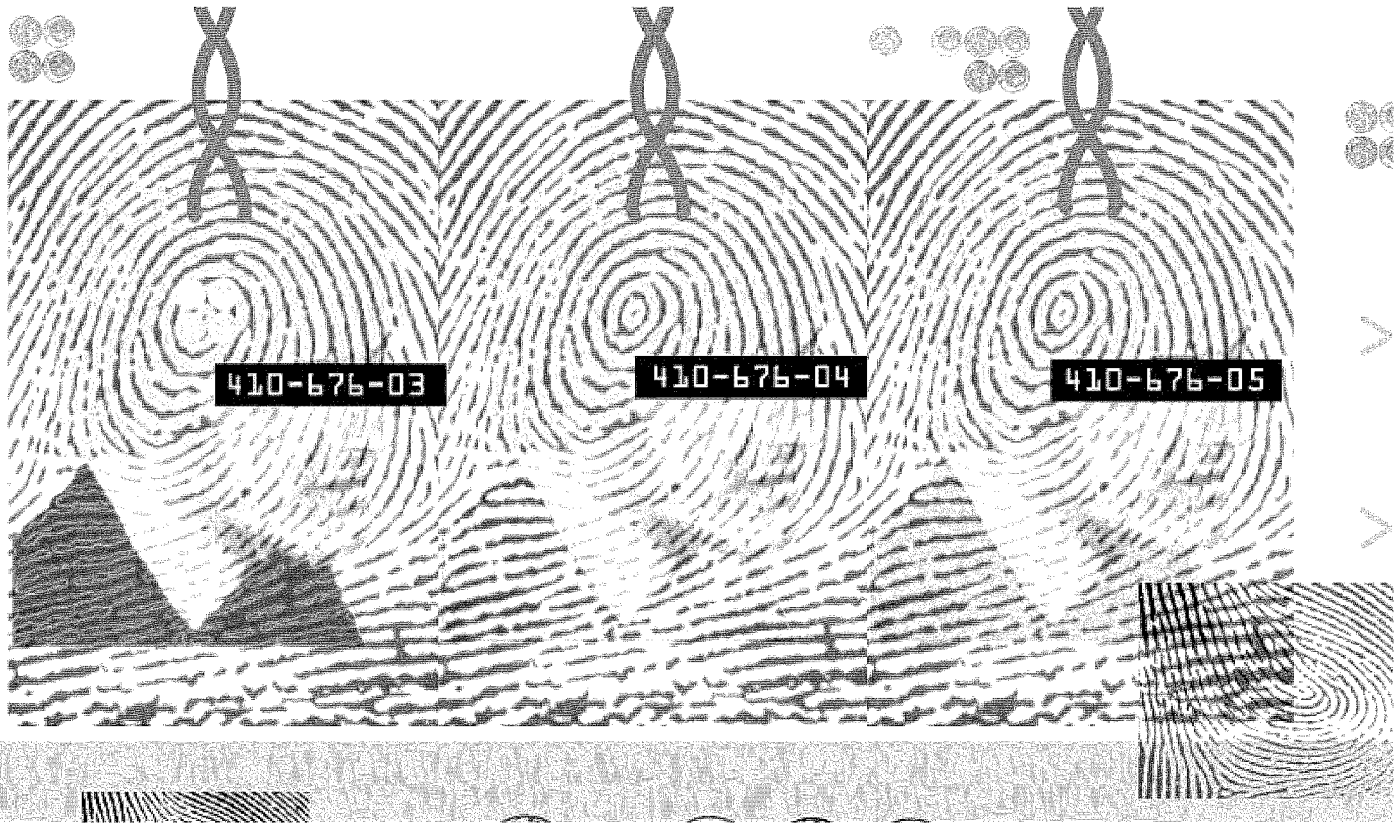
Il giallista: il fattore umano conta ancora

## Ma senza fiuto e pedinamenti non si va lontano

**"ACQUA IN BOCCA"**

Il suo ultimo libro Carlo Lucarelli lo ha scritto con un altro giallista d'eccezione, Andrea Camilleri. Il loro romanzo a quattro mani si intitola "Acqua in bocca", ed è edito da **MinimumFax**





www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.